

## PAOLO DI TARSO e le sue lettere



### Il personaggio<sup>1</sup>

1. Sono due le fonti cui possiamo attingere informazioni sulla vita di Paolo:

- i particolari biografici contenuti nelle sue lettere
- i resoconti delle sue attività contenuti negli Atti degli Apostoli

E' vero che il libro degli Atti (scritto da "Luca") è interessato a presentarci una interpretazione teologica di Paolo, ma poiché c'è una grande concordanza con quanto Paolo stesso scrive di sé nelle sue lettere, possiamo considerarle informazioni credibili e comporre.

Tra l'altro, invece che con il tradizionale nome di «Atti degli Apostoli» sarebbe meglio chiamare questo libro «Atti di Apostoli», perché non parla di tutti gli apostoli, ma principalmente di Pietro e di Paolo, e tra questi due è decisamente il secondo ad aver dedicato il numero maggiore di capitoli.

2. Saul Paolo è nato probabilmente verso il 5-10 d.C., sotto il regno dell'imperatore Augusto, molto probabilmente a Tarso, capitale della Cilicia (At 22,3), dove esisteva una fiorente comunità ebraica della diaspora. Dalla famiglia - appartenente alla tribù di Beniamino - ricevette la cittadinanza romana (At 22,27).

Qui crebbe e divenne fabbricante di tende (At 18,3), il che lo poneva in una classe sociale inferiore, ma pur sempre al di sopra degli schiavi.

Aveva quindi tra i 10 e i 15 anni meno di Gesù e – per quanto Atti dica che, in gioventù, abbia studiato a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele I il Vecchio (At 22,3) – è certo che non abbia incontrato Gesù, perché non l'avrebbe taciuto.

E' invece probabile che vi sia andato – proprio per studiare legge – agli inizi degli anni 30, prima del martirio di Stefano (At 8,1), diventando un convinto fariseo, cosa che non rinnegherà mai (Fil 3,5).

3. Paolo dice che perseguì con violenza la Chiesa di Dio, cercando di distruggerla (Gal 1,13; 1Cor 15,9; Fil 3,6). Probabilmente ha quindi partecipato alla persecuzione dei cristiani di Gerusalemme e dintorni di cui leggiamo in At 8,3; 9,1-2; 22,3-5.19; 26,9-11 e pure in 1Ts 2,14.

---

<sup>1</sup> Testo principale di riferimento per questo studio su Paolo è R. E Brown, Introduzione al Nuovo Testamento, Ed. Queriniana, Brescia 2006

Ma perché perseguitava i cristiani? Probabilmente perché – essendo discepoli di uno che era stato condannato come bestemmiatore – riteneva che continuassero a diffondere la sua «falsa» interpretazione della Legge di Mosè, nonostante la «crocefissione» del loro Maestro. Questa morte, infatti, era considerata una palese «sconfessione» da parte di Dio del condannato.

L'incontro con il Signore risorto rivelò invece a Paolo che lo scandalo della croce non segnava la fine della storia di Gesù (At 9).

*«Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia<sup>2</sup> e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore»* (Gal 1,13-19).

*«Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana»* (1Cor 15,3-10).

E' interessante notare come Paolo non parli mai di «conversione», ma di «chiamata», «rivelazione», «apparizione». Non si trattò per lui di «cambiare» religione, ma di comprendere appieno come Gesù sia il «compimento» di tutte le antiche promesse di Dio.

## **Cronologia paolina**

In questa sezione prendiamo in considerazione la «cronologia tradizionale» a differenza dello schema a colori denominato «Storia del popolo di Dio nel Nuovo Testamento» dove invece abbiamo offerto una «cronologia revisionistica», frutto di una possibile fusione tra tante proposte.

**Nascita di Paolo a Tarso → 5/10 d.C.**

(Martirio di Stefano → 33/34)

**«Chiamata» → ± 36**

Incontro con Pietro → **39**

In Cilicia → **40-44**

Ad Antiochia → **44-45**

---

<sup>2</sup> Non l'Arabia Saudita ma l'attuale Giordania a sud e ad ovest di Israele

## Primo viaggio missionario → 46/49

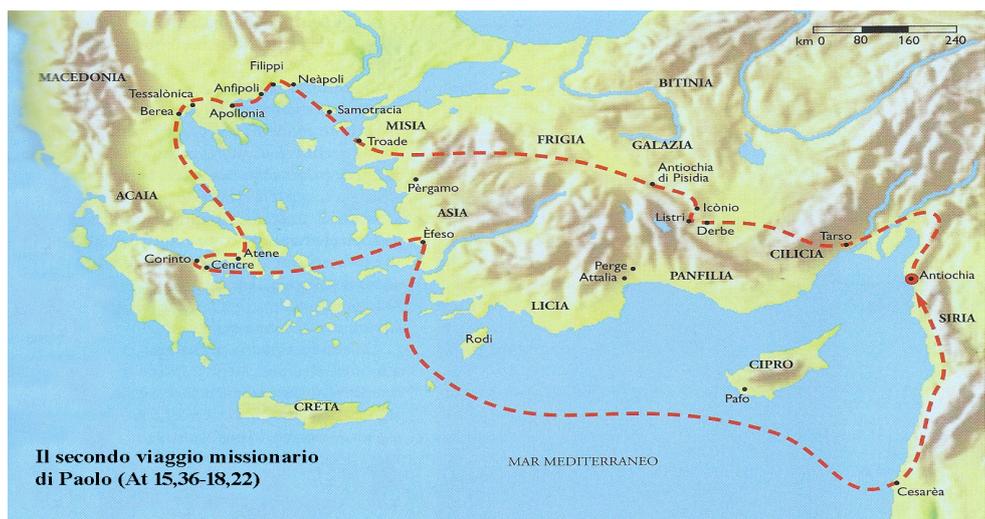
Da Antiochia a Cipro e all'Asia minore meridionale; ritorno ad Antiochia



Assemblea di Gerusalemme (49)

## Secondo viaggio missionario → 50/52

Da Antiochia, attraverso l'Asia minore, in Galazia settentrionale, Macedonia, CORINTO (51-52) (qui scrisse **1 Tessalonicesi**); ritorno a Gerusalemme e Antiochia.



## Terzo viaggio missionario → 54/58

Da Antiochia, attraverso Galazia settentrionale, a EFESO (54-57, imprigionato?) (qui scrisse **Galati, Filippesi, Filemone, 1 Corinzi**).

Attraverso la Macedonia (qui scrisse forse in due tempi **2 Corinzi**, a Filippi?) va in Acaia fino a Corinto (estate 57) (qui scrisse **Romani**), poi va a Gerusalemme (57/58)



### Arresto e prigionia → 58/64

Arresto a Gerusalemme e imprigionato a Cesarea (58-60)

(Martirio di Giacomo → 62)

Mandato a Roma, con lungo e pericoloso viaggio per mare (60-61)

Prigioniero a Roma per due anni (61-63)



### Martirio a Roma → 64 (o subito dopo)

Durante la persecuzione di Nerone

(Martirio di Pietro, a Roma → 64)

## Le lettere «paoline»

### di Paolo

1 Tessalonicesi	50/51, da Corinto
Galati	54/55, da Efeso
Filippesi	55/56, da Efeso o...
Filemone	55 ca., da Efeso o...
1 Corinzi	56/57, da Efeso
2 Corinzi	57, dalla Macedonia
Romani	57/58, da Corinto

### dei suoi discepoli

2 Tessalonicesi	fine I sec.
Colossesi	anni 60, da Efeso
Efesini	anni 90
Tito	fine I sec.
1 Timoteo	fine I sec.
2 Timoteo	Fine anni 60

A parte la Lettera ai Romani, le «lettere paoline» - di Paolo o dei suoi discepoli che siano – sono appunto «lettere» non trattati di teologia.

Sono state cioè scritte in occasioni particolari e rivolte a destinatari particolari: per questo sono «parziali» e fanno riferimento e allusioni a situazioni particolari che a volte ci sfuggono.

Nelle lettere di Paolo troviamo moltissime «parole di Gesù», ripetute senza citazione<sup>3</sup>.

## La teologia di Paolo

1. Paolo non era interessato ad elaborare una teologia «sistemica», ma ad «annunciare» Gesù:

*«Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4).*

2. Certamente, il tema della «grazia» è centrale:

*«Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto... Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.*

*Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?  
Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù» (Rm 7,15.18-24.25b; 7,25a.-8,1)*

3. Che intende Paolo per «giustizia» e «giustificazione»?<sup>4</sup>

Per Paolo, «giustizia di Dio» significa la potente opera salvifica di Dio, mediante la fede in Gesù Cristo.

<sup>3</sup> M. Pesce, le Parole dimenticate di Gesù, Mondadori

<sup>4</sup> R. E Brown, Introduzione al Nuovo Testamento, Ed. Queriniana, Brescia 2006, pp. 592-593

«Giustificazione» esprime l'effetto dell'evento-Cristo, cioè la relazione degli uomini con Dio, realizzata grazie al suo misericordioso, immeritato intervento in Cristo, cosicché davanti a Dio ora siamo assolti o innocenti → Da notare che intervento «immeritato» significa gratis: «grazia» appunto.

#### 4. La contrapposizione Legge-Fede e Carne-Spirito

##### **Galati**

*«Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede»* (Gal 3,6-14).

*«Perché allora la legge?... Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»* (Gal 3,19a. 23-27).

##### **Romani**

*«Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito»* (Rm 8,2-4).

##### **2 Corinzi**

*«La lettera uccide, ma lo Spirito vivifica»* (2Cor 3,6).

##### **Marco**

*«Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettilti nel mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire»* (Mc 3,1-6).

**LE LETTERE AI TESSALONICESI**  
**PAOLO DI TARSO**



### Introduzione

Nel corso dei suoi 3 viaggi missionari (tra il 46 e il 58 d.C.), in Grecia e Asia minore (l'attuale Turchia), Paolo fondò alcune Comunità cristiane: nella regione della **Galazia** settentrionale, a **Filippi**, a **Tessalonica**, a **Corinto**, ad **Efeso**. Ebbe inoltre contatti con la Comunità di **Colossi** (fondata da Epafra, in Frigia) e, per ultima, con quella di **Roma**, dove subì il martirio. Incontrò quindi molte persone, alcune delle quali divennero suoi stretti collaboratori, come **Timoteo** e **Tito**, o almeno amici, come **Filemone**.

Con tutti costoro Paolo si mantenne in contatto anche dopo averli lasciati, mediante lettere che in parte ci sono pervenute e che ancora leggiamo durante la celebrazione eucaristica, perché riconosciamo in esse la Parola di Dio.

Per comprenderne appieno il significato non dobbiamo però dimenticare mai che si tratta appunto di «lettere» non di trattati di teologia o catechismi. Vale a dire: scritti indirizzati ad alcuni destinatari ben identificabili, che si trovavano in una situazione precisa, in un momento storico definito, generalmente per affrontare problemi molto concreti.

La conoscenza di tutti questi aspetti ci aiuta a comprendere il giusto significato delle affermazioni di Paolo e a non travisarlo. Ci aiuta anche a comprendere il perché di alcune autentiche o apparenti contraddizioni tra un testo e l'altro.

Ricordando inoltre che le cosiddette lettere «paoline» si dividono in 7 scritte (o dettate) direttamente da Paolo e 6 attribuite ai suoi discepoli, ma che riflettono comunque fedelmente la sua teologia e il suo pensiero...

di Paolo		dei suoi discepoli	
1 Tessalonicesi	50/51, da Corinto	2 Tessalonicesi	fine I sec.
Galati	54/55, da Efeso	Colossesi	anni 60, da Efeso
Filippesi	55/56, da Efeso o...	Efesini	anni 90
Filemone	55 ca., da Efeso o...	Tito	fine I sec.
1 Corinzi	56/57, da Efeso	1 Timoteo	fine I sec.
2 Corinzi	57, dalla Macedonia	2 Timoteo	Fine anni 60
Romani	57/58, da Corinto		

...seguiremo nello studio l'ordine cronologico delle 7 originali, associandogli eventualmente una delle altre.

## La Comunità di Tessalonica<sup>5</sup>

Questa lettera è lo scritto cristiano più antico e quindi il primo ad essere stato scritto tra i «libri» del Nuovo Testamento.

In occasione del suo 2° viaggio missionario, Paolo andò in Macedonia (attuale Grecia settentrionale) verso il 50 d.C., accompagnato da Silo e Timoteo e, dopo essere stato a Filippi dove fondò una comunità cristiana, si diresse ad occidente, percorrendo circa 160 km fino a Tessalonica, dove soggiornò per un breve periodo e dove fondò un'altra comunità.

Tessalonica, capitale della provincia romana di Macedonia, era allora una città commerciale, abitata da persone di diversa etnia e religione.

Da 1Ts 1,9 si presuppone che la maggior parte dei membri della comunità fossero stati pagani, convertiti («allontanati dagli idoli») dalla sua predicazione, ma dovettero esserci pure degli ebrei, secondo quanto riportato da At 17,4: «*Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.*»

Dalle sue lettere, sappiamo inoltre che durante quel soggiorno «*lavorò giorno e notte per non essere di peso a nessuno*» (1Ts 2,9): era fabbricante di tende (At 18,3) e che in quel periodo i Filippesi gli inviarono due volte del denaro (Fil 4,16).

Non sappiamo per quanto tempo si trattenne: pare però che ad un certo punto dovette partire di tutta fretta a causa di una persecuzione, forse perché il successo della sua predicazione tra i gentili aveva irritato i giudei, che incitarono la folla contro di lui. «*Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città.*» (At 17,5)

Questo interuppe la sua missione e forse fu per questo che scrisse loro la prima lettera. In seguito, essendo impedito a tornarvi, inviò Timoteo da Atene a Tessalonica per incoraggiarli nella tribolazione (1Ts 3,2-5). Molto probabilmente, infatti, l'opposizione mossa inizialmente a Paolo continuò, dopo la sua partenza, alla comunità.

### La prima lettera di S. Paolo ai Tessalonesi

Paolo scrisse questa prima lettera da Corinto nel 50 o 51, cioè dopo pochi mesi dalla sua predicazione a Tessalonica.

L'attribuzione allo stesso Paolo e l'unità della lettera sono sostenute dalla maggioranza degli studiosi.

Paolo era molto affezionato ai Tessalonesi, tant'è che li chiama “fratelli” per ben 14 volte in una lettera non molto lunga.

Certamente le grandi lodi che gli intesse sono finalizzate ad animarli, ma certamente fu entusiasta quando Timoteo tornò da lui (nel frattempo arrivato a Corinto) con la bella notizia che non solamente non si erano lasciati turbare dalla persecuzione, ma avevano addirittura iniziato a diffondere il Vangelo nelle altre città della Macedonia e dell'Acaia (Grecia).

---

<sup>5</sup> Testo principale di riferimento per questo studio su Paolo è R. E. Brown, Introduzione al Nuovo Testamento, Ed. Queriniana, Brescia 2006

## Divisione secondo il contenuto

- 1,1-10: indirizzo/saluti e ringraziamento
- 2,1-12: condotta di Paolo a Tessalonica
- 2,13-16: altro ringraziamento per l'accoglienza del vangelo
- 2,17-3,23: missione di Timoteo e relazioni attuali di Paolo con la chiesa di Tessalonica
- 4,1-12: ammonimenti ed esortazioni etiche
- 4,13-5,11: istruzioni riguardo alla parusia
- 5,12-22: istruzioni riguardo alla vita della chiesa
- 5,23-28: benedizione conclusiva, saluto

## Temi della lettera

- l'incoraggiamento nella persecuzione.

- la raccomandazione a non cedere all'impudicizia: non per una questione morale, ma in riferimento ai culti orgiastici pagani (Dionisio e Cabiri) che si celebravano nella città e da cui almeno alcuni di loro provenivano. Il pericolo era quindi quello di una ricaduta nel paganesimo dopo essersi convertiti a Cristo. Il problema era quindi l'idolatria, non il sesso in sé.

- il ricordo delle proprie continue sofferenze per il vangelo: sia in risposta a quanti lo accusavano di vigliaccheria per aver lasciato Tessalonica, mentre i Tessalonicesi convertiti da lui restavano nella persecuzione, sia per solidarizzarsi e infondere coraggio a questi ultimi.

- la questione importantissima della **Parusia** (= il ritorno glorioso e definitivo di Gesù) e la questione dei morti. Condividendo Paolo, in questi primi anni, l'idea diffusa tra i cristiani secondo cui Gesù sarebbe tornato molto presto, durante la sua permanenza a Tessalonica, non si era preoccupato di porsi il problema di cosa sarebbe stato di quelli che sarebbero morti prima dell'arrivo di Gesù. Intanto però il tempo passava: alcuni morivano e altri venivano addirittura martirizzati. Paolo allora spiega che in quel giorno tutti: morti o viventi sarebbero stati "rapiti" con Cristo in cielo:

*«Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore» (1Ts 4,13-17).*

Paolo non si interessa ai particolari della Parusia in quanto tale, memore dell'ammonimento di Gesù: *«Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta» (At 1,7)*: sottolinea piuttosto come questa attesa debba essere fonte di consolazione rispetto ai morti e motivo di incoraggiamento nella persecuzione:

*«Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate» (1Ts 5,9-11).*

- la fede trinitaria. «Nei primi dieci versetti sentivano già parlare di Dio Padre, del Signore Gesù Cristo e dello Spirito Santo, nonché di fede, speranza e carità. E' quindi una testimonianza preziosa della rapidità con cui erano stati accettati alcuni principi divenuti poi verità di fede nel mondo cristiano»<sup>6</sup>. Certamente non nei termini in cui verrà formulata nei Concili da Nicea (325) a Calcedonia (451).

## La seconda lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi

Sull'attribuzione della seconda lettera ai Tessalonicesi i biblisti sono discordi, ma la maggioranza propende per un discepolo che abbia fatto appello all'autorità di Paolo per sostenere la comunità contro gli ingannatori circa la Parusia (insegnando dottrine contrarie a quella dell'apostolo). La datazione dovrebbe essere verso la fine del I secolo d.C. Nessuno mette in dubbio l'unità e l'integrità della lettera.

### Divisione secondo il contenuto

- 1,1-2: saluto
- 1,3-12: ringraziamento a Dio per la fede e la carità dei Tessalonicesi, che li salveranno nella Parusia, quando i loro persecutori saranno puniti; Paolo prega di continuo per loro
- 2,1-12: istruzione sui segni premonitori della Parusia
- 2,13-17: ringraziamento e istruzioni sul Dio che li ha chiamati alla salvezza
- 3,1-5: Paolo chiede preghiere e prega per loro
- 3,6-15: ammonizioni etiche ed esortazioni (contro ozio e disobbedienza)
- 3,16-18: benedizione finale e saluto

### Temî della lettera

- esortare la comunità a «*non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo!*» (2Ts 2,2-3a).

- tranquillizzare perché: «*prima dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose?*» (2Ts 2,3b-5).

- dare un comando specifico, a motivo delle attese esasperate del giorno del Signore: «*chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace*» (2Ts 3,10b-12).

L'esempio viene preso dal comportamento dello stesso Paolo: «*Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi*» (2Ts 3,7-8).

Convinti infatti dell'immediatezza del ritorno del Signore non facevano più nulla. Forse avevano preso troppo sul serio e male 1 Ts!

<sup>6</sup> R.E Brown, op. cit. p. 622

## LE LETTERE AI CORINZI

### PAOLO DI TARSO



### Introduzione

Nel corso dei suoi 3 viaggi missionari (tra il 46 e il 58 d.C.), in Grecia e Asia minore (l'attuale Turchia), Paolo fondò alcune Comunità cristiane: tra queste **Corinto**, dove arrivò dopo il “fallimento” di Atene, esperienza sulla quale meditò molto e segnò indelebilmente la sua predicazione in futuro.

Con queste “sue” comunità Paolo continuò a mantenersi in contatto, mediante lettere che in parte ci sono pervenute: per comprenderle dobbiamo, sempre e anzitutto, ricordare che si tratta appunto di «lettere» non di trattati di teologia o catechismi. Vale a dire: scritti indirizzati a destinatari particolari, in un momento storico e culturale preciso, generalmente per affrontare problemi molto concreti. Ciò peraltro ci aiuterà anche a spiegare alcune autentiche o apparenti contraddizioni tra un testo e l'altro.

Come già abbiamo iniziato a fare, seguiremo nello studio l'ordine cronologico delle 7 originali (1Ts, Gal, Fil, Fm, 1-2Cor, Rm), associandogli eventualmente una delle altre (2Ts, Col, Ef, Tt, 1-2Tm).

### Le prime lettere ai Corinzi

Dal momento in cui fondò la Comunità di Corinto; Paolo restò in contatto con i Corinzi per una decina di anni, nel corso dei quali scrisse loro circa sette lettere. Di queste ne conserviamo due, di cui sull'unità della prima tutti sono concordi; mentre per quanto riguarda la seconda, alcuni ritengono che sia una raccolta di due o più lettere, comunque originali di Paolo.

La critica situazione in cui vivevano i cristiani di Corinto spiega la premura particolare che Paolo provava per loro: rivalità tra i maestri interni, rivalità tra gruppi, pratiche sessuali discutibili, obblighi coniugali, celebrazione liturgica, ruoli nella chiesa.

La vera sfida che doveva affrontare quella Comunità era comunque quella di vivere secondo il Vangelo in una società multietnica, multirazziale e transculturale come era Corinto; il che però la rende particolarmente interessante per noi, che duemila anni dopo ci ritroviamo in condizioni diverse eppure simili.

## La Comunità di Corinto<sup>7</sup>

La Grecia è formata da due grandi parti: una, a nord, legata al continente; l'altra, a sud, costituita da una grande penisola (Peloponneso). Tra loro sono legate da uno stretto istmo (un braccetto di terra), che ha ad est il Mar Egeo e ad ovest il Mar Ionio. Qui si trova Corinto.



La città aveva avuto un passato da città greca, poi trasformata in colonia romana da Giulio Cesare nel 45 a.C. e sotto Augusto divenne capoluogo della provincia romana di Acaia, così che vi risiedeva il proconsole Gallione (fratello di Seneca), che ebbe a che fare con Paolo (At 18,12).

La lingua ufficiale era il latino, ma nel commercio la gente usava comunemente il greco.

C'erano templi in onore delle tradizionali divinità greche, tra cui Iside e Serapide. Come pure il culto dell'imperatore, favorito anche – ogni due anni – dai Giochi Istmici Panellenici.

Nel I sec. A.C. vi era una comunità ebraica fiorente, con capi e autonomia interna, a cui nel 49 d.C. su unirono alcuni ebrei espulsi da Roma dall'imperatore Claudio. Tra loro anche Aquila e Priscilla, tessitori di tende come Paolo, che lo accoglieranno nella loro casa (At 18,2-3)

Quando ancora Corinto era una città greca si era conquistata una fama esagerata (dovuta in parte a calunnie) di licenza sessuale, al punto che il suo nome venne usato come aggettivo per dire prostituta e fornicazione. Certo però non era un esempio di virtù, anche a causa della promiscuità della sua popolazione.

La sua posizione strategica (era vicina a due porti; oggi vi è un canale per unire i due mari, come a Panamá) attraeva infatti gente da molte parti: immigrati poveri dall'Italia e liberti, cioè schiavi liberatisi di origine greca, siriana, ebraica ed egizia.

Paolo ne era quindi avvantaggiato, sia perché quanti vi andavano per i giochi o il commercio avevano bisogno di tende, sia perché molti di quelli che vi soggiornavano per qualche tempo e si convertivano, ripartendo portavano ovunque l'annuncio del Vangelo.

<sup>7</sup> Testo principale di riferimento per questo studio su Paolo è R. E Brown, Introduzione al Nuovo Testamento, Ed. Queriniana, Brescia 2006

## Paolo a Corinto

Paolo arrivò a Corinto nel 50/51 o 52 d.C. dopo aver lasciato precipitosamente Tessalonica, a causa della persecuzione che i Giudei avevano scatenato contro di lui (At 17,5-10); e dopo aver tentato di evangelizzare ad Atene, senza grandi risultati.

→ Leggi At 17,16-34 e 1Cor 2,1-5

**#1.** Secondo At 18,2-4, Paolo dapprima abitò a casa di Aquila e Priscilla e predicava nella sinagoga; poi, all'arrivo di Sila e Timoteo dalla Macedonia, si trasferì con loro a casa di un tal Giasone e iniziò a predicare ai "gentili" (= persone di origine non giudea).

La comunità cristiana di Corinto era composta da convertiti giudei e (in prevalenza) gentili; appartenenti a ceti medio-bassi, per cui gli artigiani e i liberti erano molto più numerosi che i ricchi.

**#2.** Dopo che nel 52 d.C. Paolo, Aquila e Priscilla partono da Corinto, arrivano in quella comunità altri missionari, tra cui Apollo e la Comunità si divide in partiti contrapposti:

*«Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa"», «E io di Cristo!» (1Cor 1,10-12).*

**#3.** In 1Cor 5,9, Paolo parla di una lettera (scritta prima della Pentecoste del 57 d.C.) in cui metteva in guardia i Corinzi da gente immorale. E' andata persa.

**#4.** Nel 56 d.C. – mentre si trova a Efeso ( 54-57 d.C.) – Paolo riceve notizie preoccupanti su quello che sta succedendo a Corinto, da parte della «gente di Cole» (1Cor 1,11 e 11,18).

**#5.** Nello stesso periodo, Paolo riceve a Efeso una lettera da parte dei Corinzi (forse in risposta a quella lettera andata persa), portata a quanto pare da Stefana, Fortunato e Acaico (1Cor, 16,17-18), che gli diedero altre notizie a voce.

**#6.** Paolo scrisse 1 Cor, da Efeso. La scrisse in due tempi: probabilmente iniziò a scriverla quando ricevette le prime notizie (#4) e la completò dopo che ricevette la lettera inviata dai Corinzi (#5).

### La prima lettera di S. Paolo ai Corinzi

#### Divisione secondo il contenuto

1,1-9:	indirizzo/saluti e ringraziamento. Richiamo ai doni spirituali dei Corinzi
1,10-4,21:	parte I: i partiti nella comunità
5,1-11,34:	parte II: problemi di comportamento (incesto, processi, condotta sessuale, matrimonio, alimenti, eucaristia, liturgia); ciò che Paolo ha sentito dire e domande che gli sono state fatte
12,1-14,40:	parte III: carismi e criteri di autenticità
15,1-58:	parte IV: risurrezione di Cristo e dei cristiani
16,1-18:	colletta per Gerusalemme, progetti di viaggi, raccomandazioni
16,19-24:	saluti; Paolo scrive di suo pugno: « <i>Signore nostro, vieni!</i> ».

## Parte I (1,10-4,21). Le divisioni nella Comunità

L'esistenza di queste divisioni (come purtroppo sappiamo per esperienza!) poteva darsi a diverse ragioni: affinità culturali, appartenenza al medesimo ceto sociale, banali simpatie o invidie e gelosie. Inoltre, nello scegliersi un leader carismatico (Paolo, Cefa Apollo) alcuni potevano essere stati motivati da quella che sembrava sapienza maggiore o dalla migliore eloquenza...

Paolo però aveva volutamente rifiutato ogni eloquenza, per usare un linguaggio più consono a quella «stoltezza» divina, più sapiente di ogni sapienza umana: «*Cristo e questi crocifisso*» (1Cor 1,18-2,5).

## Parte II (5,1-11,34). Vari problemi di comportamento sorti tra i Corinzi

1. La prima questione (incesto) riguarda un uomo che, dopo la morte del padre, che s'era risposato, vuole sposarne la vedova (non quindi sua madre e possibilmente sua coetanea). La legge di Mosè lo proibiva e Paolo ritiene che questo continui ad essere valido. Paolo reagisce preoccupato non tanto per la questione morale concreta, ma perché parte della comunità ritiene che possa farlo, avendo ridotto l'insegnamento di Paolo sulla libertà ad un banale «Tutto mi è lecito» (1Cor 6,12), applicabile alle più svariate situazioni.

*Dal capitolo 7, inizia a rispondere alle domande che gli stessi Corinzi gli avevano mandato tramite la lettera di #5.*

2. Quanto alla sessualità, Paolo esprime il proprio parere, favorevole all'astinenza. D'altra parte, con sano realismo, riconosce che per molti – non in grado di sostenerlo – potrebbe causare danni molto gravi e quindi si limita a ordinare agli sposati quanto indicato dal Signore Gesù circa il divorzio. Di suo – e molto onestamente sottolinea che questo non viene dal Signore ma è un suo consiglio – aggiunge che nel caso di una coppia mista (credente-non credente), in cui il non credente non accetti la conversione del coniuge, allora i due possono separarsi (1Cor 7,1-18). E' il cosiddetto privilegio paolino.

Su altre questioni: circoncisione, schiavitù, verginità, stato di vedovanza consiglia (non obbliga) di restare nello stato in cui si era al momento della conversione. La ragione è la convinzione della venuta immediata del Signore Gesù.

3. Quanto alla questione del cibo sacrificato agli idoli e poi messo in vendita (a basso costo), dice che di per sé non ci sarebbero problemi, perché noi sappiamo che non esistono gli idoli. Ma se ciò potrebbe scandalizzare un fratello più «debole nella fede» (cioè un sempliciotto, un ingenuo), allora la carità impone di fare un sacrificio, per il bene del fratello (1Cor 8).

4. Quanto all'accusa di non essere un vero apostolo, Paolo reagisce, ponendo in chiaro che se ha rinunciato a godere dei diritti degli altri apostoli (essere mantenuti dalla Comunità e avere una compagna) non è perché lo sia meno; al contrario: ha liberamente deciso così per dedicarsi interamente a questo compito che ha ricevuto dal signore Gesù (1Cor 9).

5. Tocca poi altri problemi sorti a Corinto: mette in guardia contro l'immoralità sessuale, lo scoraggiamento nelle difficoltà della vita e il culto degli idoli. Alcuni, infatti, per diverse ragioni pur partecipando all'Eucaristia continuavano anche a partecipare ai sacrifici offerti agli idoli. Il ragionamento di Paolo è chiarissimo: come nell'Eucaristia entriamo in comunione con Cristo, così mediante i sacrifici si entra in comunione - non con gli idoli, che non esistono ma – con i demoni. E le due cose sono inconciliabili.

6. Uno dei punti più drammatici e solenni della lettera è il durissimo rimprovero che Paolo muove ai Corinzi per come celebrano l'Eucaristia. Lo «*spezzare del pane*» avveniva infatti ancora nel contesto di una vera cena, ma qui i ricchi mangiavano e si ubriacavano, i poveri restavano con la loro fame:

*«Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,20-29).*

Paradossalmente, questo si è trasformato in una fortuna per noi, perché in questo modo abbiamo ricevuto la testimonianza più antica della istituzione dell'Eucaristia da parte del Signore Gesù.

### **Parte III (12,1-14,40). Carismi e criteri di autenticità**

Paolo passa quindi a parlare dei carismi, di cui la Comunità di Corinto pare fosse ricca. Ma pur riconoscendo l'importanza di essi, Paolo avverte preponderante il bisogno di fissare dei criteri di autenticità, perché evidentemente qualche deriva era più che una semplice ipotesi. Poiché quindi i carismi sono dono dello Spirito:

- nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito può non riconoscere Gesù come il Signore
- i carismi devono favorire l'unità della Chiesa, non creare contrapposizioni; e servire al bene di tutti, non all'esaltazione di qualcuno
- per questo, lo stesso Paolo, ha rinunciato a «parlare in lingue» quando è in pubblico, limitandosi a delle preghiere che tutti possono comprendere
- infine, il criterio per eccellenza della veridicità dei carismi : la carità, di cui parla nel celeberrimo inno di 1Cor 13.

### **Parte IV (12,1-14,40). Risurrezione di Cristo e dei cristiani**

Alcuni, pur essendo cristiani, sostenevano che non ci fosse resurrezione dai morti. Non è chiaro come spiegassero cosa era avvenuto con Gesù, ma anche in questo caso – fortuna nostra! – Paolo trasmette l'annuncio della resurrezione (*il Kerygma*) come lo ha ricevuto lui.

Anche in questo caso, è la testimonianza più antica che possediamo:

*«Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).*

## TEXTOS ADJUNTOS

### Hch 17,16-34. En Atenas

<sup>16</sup>Mientras los esperaba en Atenas, Pablo se indignaba al observar la idolatría de la ciudad.

<sup>17</sup>En la sinagoga discutía con judíos y con los que temen a Dios; en la plaza pública hablaba a los que pasaban por allí.

<sup>18</sup>Algunos de las escuelas filosóficas de epicúreos y estoicos entablaban conversación con él; otros comentaban:

—¿Qué querrá decir este charlatán?

Otros decían:

—Parece un propagandista de divinidades extranjeras.

Porque anunciaba a Jesús y la resurrección. <sup>19</sup>Lo llevaron al Areópago y le preguntaron:

—¿Podemos saber en qué consiste esa nueva doctrina que expones? <sup>20</sup>Dices cosas que nos suenan extrañas y queremos saber lo que significan. <sup>21</sup>Porque todos los atenienses y los extranjeros que residen allí no tienen mejor pasatiempo que contar y escuchar novedades.

<sup>22</sup>Pablo se puso en pie en medio del Areópago y habló así:

—Atenienses, veo que son hombres sumamente religiosos. <sup>23</sup>Cuando estaba paseando y observando sus lugares de culto, encontré un altar con esta inscripción: AL DIOS DESCONOCIDO. Ahora bien, yo vengo a anunciarles al que adoran sin conocer.

<sup>24</sup>Es el Dios que hizo cielo y tierra y todo lo que hay en él. El que es Señor de cielo y tierra no habita en templos contruidos por hombres <sup>25</sup>ni pide que le sirvan manos humanas, como si necesitase algo. Porque él da vida y aliento y todo a todos.

<sup>26</sup>De uno solo formó toda la raza humana, para que poblase la superficie entera de la tierra. Él definió las etapas de la historia y las fronteras de los países.

<sup>27</sup>Hizo que buscaran a Dios y que lo encontraran aun a tientas. Porque no está lejos de ninguno de nosotros, ya que <sup>28</sup>en él vivimos, y nos movemos y existimos, como dijeron algunos de los poetas de ustedes: porque somos también de su raza.

<sup>29</sup>Por tanto, si somos de raza divina, no debemos pensar que Dios es semejante a la plata o el oro o la piedra modelados por la creatividad y la artesanía del hombre.

<sup>30</sup>Ahora bien, Dios, pasando por alto la época de la ignorancia, manda ahora a todos los hombres en todas partes a que se arrepientan; <sup>31</sup>porque ha señalado una fecha para juzgar con justicia al mundo por medio de un hombre que él designó para esto. Y a este hombre lo ha acreditado ante todos resucitándolo de la muerte.

<sup>32</sup>Al oír lo de la resurrección de los muertos, unos se burlaban, otros decían:

—En otra ocasión te escucharemos sobre este asunto.

<sup>33</sup>Y así Pablo abandonó la asamblea.

<sup>34</sup>Algunos se juntaron a él y abrazaron la fe; entre ellos Dionisio el areopagita, una mujer llamada Dámaris y algunos más.

### 1Cor 2,1-5. En Corinto

<sup>1</sup>Cuando llegué a ustedes, hermanos, para anunciarles el misterio de Dios no me presenté con gran elocuencia y sabiduría; <sup>2</sup>al contrario decidí no saber de otra cosa que de Jesucristo, y éste crucificado. <sup>3</sup>Débil y temblando de miedo me presenté ante ustedes; <sup>4</sup>mi mensaje y mi proclamación no se apoyaban en [palabras] sabias y persuasivas, sino en la demostración del poder del Espíritu, <sup>5</sup>para que la fe de ustedes no se fundase en la sabiduría humana, sino en el poder divino.

## 1Cor 13. Himno al amor cristiano

<sup>1</sup>Aunque yo hablara todas las lenguas de los hombres y de los ángeles, si no tengo amor, soy como una campana que resuena o un platillo estruendoso.

<sup>2</sup>Aunque tuviera el don de profecía y conociera todos los misterios y toda la ciencia, aunque tuviera una fe como para mover montañas, si no tengo amor, no soy nada.

<sup>3</sup>Aunque repartiera todos mis bienes y entregara mi cuerpo a las llamas, si no tengo amor, de nada me sirve.

<sup>4</sup>El amor es paciente, es servicial, [el amor] no es envidioso ni busca aparentar, no es orgulloso ni actúa con bajeza, <sup>5</sup>no busca su interés, no se irrita, sino que deja atrás las ofensas y las perdona, <sup>6</sup>nunca se alegra de la injusticia, y siempre se alegra de la verdad.

<sup>7</sup>Todo lo aguanta, todo lo cree, todo lo espera, todo lo soporta.

<sup>8</sup>El amor nunca terminará. Las profecías serán eliminadas, el don de lenguas terminará, el conocimiento será eliminado. <sup>9</sup>Porque nuestra ciencia es imperfecta y nuestras profecías limitadas. <sup>10</sup>Cuando llegue lo perfecto, lo imperfecto será eliminado.

<sup>11</sup>Cuando era niño, hablaba como niño, pensaba como niño, razonaba como niño; al hacerme adulto, abandoné las cosas de niño.

<sup>12</sup>Ahora vemos como en un mal espejo, confusamente, después veremos cara a cara.

Ahora conozco a medias, después conoceré tan bien como Dios me conoce a mí.

<sup>13</sup>Ahora nos quedan tres cosas: la fe, la esperanza, el amor. Pero la más grande de todas es el amor.